



THE SOUND OF SILENCE

Un mercato in crisi: alcune cifre

Meno vendite più consumo

Nel 2007 il fatturato complessivo dell'industria musicale in Italia è crollato del 15%. Ma è cresciuto il consumo di musica: il 45% dei giovani tra i 14 e i 35 anni scarica musica dal web, l'85% di questi lo fa "illegalmente". Però aumentano anche i concerti dal vivo: più 12%.

I cd costano... evviva i cellulari

Degli «scaricatori on line» il 65,1% prende la musica dalla rete perché è interessato al massimo a tre tracce di un cd; a seguire troviamo quanti lamentano un eccessivo costo dei cd nei negozi (41,5%). L'8,1% preferisce scambiare e condividere musica tramite cellulare.



Tutto orecchie: un'installazione di Claudio Parmiggiani al Parc de Pourtalès di Strasburgo

LA MUSICA?

HA PERSO

IL FUTURO

Cataclismi Il mercato discografico tracolla, i suoni del presente vampirizzano il passato: non sarà che abbiamo perduto il senso del desiderio?

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Questa è la storia della musica che ha perso il futuro. O, forse, è solo la storia di chi teme di aver perduto la musica. La musica è finita, scrive quello. È morta, grida l'altro. Nella giungla dei suoni che ha riempito le nostre giornate ed ogni anfratto della nostra mente - tra telefonini, beep-beep, sigle pubblicitarie, sirene e onde elettromagnetiche - il tema diventa il silenzio. Che invece è una specie di sussurro che ogni giorno cresce fino a diventare eco: un'eco globale che dice che il mercato discografico è sull'orlo dell'abisso (oltre il 45% dei ragazzi scarica i brani dal web, quasi sempre illegalmente), che l'ascolto è ormai del tutto soppiantato dal consumo, che la musica dell'oggi nessuno più sa esattamente cosa sia. I sintomi: i suoni del passato dominano le radio commerciali, l'avanguardia appare esangue, gli anni '70 e '80 si sono riprese le discoteche, Mtv e similari grondano di cloni, il futuro sembra esser stato sostituito da un infinito presente che si mangia ogni passato possibile, un *tapis roulant* della musica in cui, per le generazioni più giovani, i Beatles e l'ultimo emo-rocker convivono dentro una bolla sospesa in una specie di non-tempo.

IL SOGNO PERDUTO

Certo, è una versione cupa della storia. I pessimisti propongono sempre gli stessi piccoli esercizi mentali: non ci sono più i Hendrix, i Beatles o i Miles Davis di una volta - dicono - e men che mai i Beethoven, i Mozart e i Bach, e pure i Schoenberg o gli Stravinskij non hanno lasciato traccia di sé. Sono scomparse le grandi fabbriche di canzoni come la Motown e la Stax, e - in Italia - anche i conservatori se la vedono male. I sopravvissuti - Dylan, gli Stones e pochi altri - portano sulle spalle il carisma del tempo che fu e i loro volti sono deformati dalle rughe di una vita vissuta sull'onda più alta della tempesta perfetta. Sì, continuano a conquistare le generazioni a venire, ma è come se anche i più giovani li guardassero come l'ultima chance per inseguire i fragori di un sogno che si sta spegnendo per sempre.

Chissà. Forse è la «sindrome Fukuyama» (sì, ricordate Francis Fukuyama, lo storico che teorizzò, smentito rapidamente dal crollo del muro di Berlino e poi da qualche altro disastro globale, la «fine della storia»?). Forse è semplicemente fisiologico che dopo un secolo di straordinari tumulti musicali (il Novecento) - quello in cui l'Africa ha incontrato l'Occidente, accendendo la miccia del jazz, del blues, del rock - segua un periodo di flebile stanchezza. Oppure c'è qualcosa di più? Gino Castaldo, il critico musicale di *Repubblica*, ha scritto